

SORPRESE**«Mamma, se leggi guarisco»**

Il valore terapeutico della lettura da parte dei genitori anche per i bambini più piccoli nelle terapie intensive Gli esperti del progetto ' Nati per leggere': una forma di comunicazione affettiva che si traduce in effetti positivi

FABIANA MARTINI

Che la lettura condivisa faccia bene e favorisca le relazioni e lo sviluppo precoce lo abbiamo in questi anni imparato grazie a *Nati per Leggere*, che – frutto della collaborazione tra Associazione culturale pediatri, Associazione italiana biblioteche e Centro per la salute del bambino – dal 1999 promuove gratuitamente attività di lettura che costituiscono un'esperienza importante, supportata da evidenze scientifiche, per la crescita dei bambini da 0 a 6 anni e per lo sviluppo delle capacità educative dei genitori.

Il successo di questo programma, presente in tutte le regioni italiane, ha spinto a fare un passo in più, coinvolgendo oltre ai pediatri una più ampia rete di operatori sanitari e rivolgendo uno sguardo speciale a tre gruppi di bambini in condizioni di vulnerabilità: nati prematuri al di sotto delle 37 settimane di età gestazionale, bambini con malattia oncologica e bambini con problemi di neurosviluppo. Si tratta di contesti che spesso appaiono inaccessibili, se non altro a chi non li frequenta, e dove si tende a concentrarsi sulla malattia e sulle esigenze contingenti dettate dall'emergenza, cosa che a volte può rendere difficile coltivare la speranza e una diversa prospettiva, col rischio invece che inevitabilmente crescano ansia, solitudine e isolamento. È qui che entrano in gioco i libri attraverso il progetto 'La Cura della Lettura', che al Salone del Libro di Torino ha ricevuto la menzione speciale del Premio nazionale *Nati per Leggere* «per la professionalità e l'accuratezza con cui è stato individuato un modello di applicazione del programma *Nati per Leggere* in ambiente ospedaliero e per la duttilità con cui può essere applicato in analoghi contesti». Alla base la convinzione espressa da Federica Zanetto, già presidente dell'Associazione culturale pediatri, che «quando i grandi leggono e (ri)leggono ai bambini si crea una condizione di ascolto reciproco che diventa parte integrante del percorso di promozione dello sviluppo e di cura, offrendo anche la possibilità di immaginare un futuro diverso da quello insito in condizioni più impegnative in cui i bambini e le loro famiglie si vengono a trovare». Leggiamo, diceva Lewis, per sapere che non siamo soli, che oltre la porta della Terapia intensiva neonatale o dell'Oncologia pediatrica c'è un mondo di persone e di possibilità, che anche le imprese più ardue possono essere affrontate, che si può mettere un argine alla paura e al dolore e ci sono alternative all'essere prigionieri del presente faticoso che si sta vivendo. I libri non

guariscono ma curano, riescono a creare uno spazio di condivisione e a rispondere ai bisogni più profondi delle persone coinvolte, mettendo la malattia tra parentesi: 'una voce che legge' è un modo di entrare in relazione e di prendersi cura attraverso due elementi fondamentali, l'ascolto e il tempo. Lo confermano alcuni partecipanti al progetto, che si è ufficialmente concluso il 18 dicembre 2021 e che è consistito nella definizione di linee guida, nella messa a disposizione di percorsi di formazione, nell'allestimento di angoli di lettura presso ambulatori, servizi territoriali e reparti ospedalieri, oltre che nella realizzazione della guida bibliografica *Storie che curano* (scaricabile gratuitamente al seguente link: <https://csbonlus.org/wpcontent/uploads/2021/12/bibliografia-libri-che-curano.pdf>), che propone una selezione di 178 titoli e una raccolta di spunti «perché la lettura possa diventare uno strumento prezioso e quotidiano di relazione anche e soprattutto in situazioni di particolare fragilità e sostenere un cammino che è appena cominciato, perché – afferma la curatrice Elisabetta Lippolis – i libri sono di tutti e consentono a tutti di rovesciare le storie e di prenderci cura di noi stessi e degli altri».

«La voce di mamma o papà – spiega Patrizia Strola, fisioterapista e neuropsicomotricista in servizio presso la Neonatologia e Terapia intensiva neonatale universitaria della Città della salute e della Scienza di Torino – è una forma di comunicazione affettiva in cui i genitori sono attivamente coinvolti e concorrono a regolare il comportamento del loro piccolo con benefici effetti positivi. Aver tradotto queste premesse in modalità operative e applicabili anche nelle terapie intensive tramite la lettura è stata una bella sfida e ha tracciato una via per implementare questa buona pratica in reparto e offrire un ulteriore strumento di vicinanza e legame ai genitori e al loro neonato». Soddisfatti anche Assunta Tornesello e Paolo Colavero dell'Oncoematologia pediatrica di Lecce, che raccontano di essere riusciti a «coniugare la lettura in ambito ospedaliero pediatrico con il racconto delle storie dei piccoli pazienti e dei loro genitori, trasformandola in un ausilio per l'ascolto». E di trasformazioni possibili parla pure Martina Brutti, psicologa dell'età evolutiva in servizio presso la Casa di Cura 'Villa Immacolata' di Viterbo: «Partecipare a questo progetto mi ha dato basi teoriche per poter ragionare su come diventare più interessante io stessa per il bambino che ho di fronte. Con lo stesso libro possiamo raggiungere un'infinità di obiettivi diversi: l'ampliamento del vocabolario e degli enunciati, la comprensione della mimica del volto, l'incremento dei tempi attentivi, l'iniziativa comunicativa e di azione, l'osservazione di particolari, l'ampliamento degli interessi e della curiosità e, perché no?, anche la motricità. E che soddisfazione avere sempre un libro da suggerire per ogni situazione che i genitori ti propongono grazie alla splendida bibliografia che questo progetto ha prodotto».

Una proposta che ha ancora molta strada da percorrere, come si augura Valeria Balbinot,

una delle referenti del progetto, alla quale – considerando il bene che fa anche agli operatori – piacerebbe allargarlo ad altri territori, utilizzando fondi dei Comuni e degli ospedali. Perché siamo tutte e tutti in cerca di bellezza e di relazioni, di qualcuno che si prenda cura di noi.

© **RIPRODUZIONE RISERVATA**

La pediatra Federica Zanetto: «Leggere ai più piccoli crea una condizione di ascolto reciproco, parte integrante del percorso di cura» Ci sono evidenze scientifiche che ne dimostrano i benefici anche in condizioni di vulnerabilità: nati prematuri al di sotto delle 37 settimane di età gestazionale, bambini con malattie oncologiche o con problemi di neurosviluppo

Due delle famiglie protagoniste e del documentario 'La cura della lettura' (vedi link nel box qui sotto) realizzato in modo specifico per raccontare il progetto 'Nati per leggere'

[Copyright \(c\) Avvenire](#)

[Powered by TECNAVIA](#)